

messi dalla situazione oligopolistica, esso può eliminare la disoccupazione tecnologica solo nell'ipotesi che l'investimento stesso si ripartisca tra i vari settori della produzione nelle proporzioni necessarie, dopo l'avvenuta introduzione delle macchine, per reimpiegare le forze di lavoro manifestatesi esuberanti. D'altra parte il fatto che l'oligopolio adduca ad aumento di redditi monetari degli addetti anzichè a riduzioni di prezzo del prodotto fa venir meno l'incentivo ad investire costituito dalla diminuzione del prezzo dei fattori produttivi, cosicchè — escluso l'altro incentivo ad investire costituito dalla variazione dei coefficienti tecnici, legato a particolari condizioni tecnologiche di limitata verifica — non resta, in un sistema contraddistinto da diffuso oligopolio, altra possibilità di sviluppo economico che quella derivante da un aumento della domanda. Senonchè l'aumento della domanda può non stimolare la produzione se esso non è tanto grande da permettere alle imprese di superare l'ostacolo delle discontinuità tecnologiche.

La disamina del Sylos Labini è materata di acute considerazioni e sussidiata da preparazione dottrina specifica che dalle questioni fondamentali in tema di formazione dei prezzi, introduzione delle macchine, occupazione del lavoro considerate dai classici si estende fino alle più recenti, raffinate indagini sul principio « del costo pieno », sulla concorrenza imperfetta, sullo sviluppo economico. Non direi che i problemi suscitati dall'odierna diffusione dei regimi oligopolistici siano tutti considerati nel volume qui recensito poichè non vi appare contemplata l'azione, nei riguardi del riassorbimento della disoccupazione tecnologica, del cosiddetto « settore terziario » (produzione di « servizi ») — caratterizzato, com'è noto, da esiguità di coefficienti tecnici — nè risultano considerati gli effetti —

a mio parere, notevolmente attenuatori del potere di mercato delle imprese oligopolistiche — del concorso di offerte di diverse e sempre più numerose specie di prodotti sul reddito del consumatore. Ma è innegabile che nell'ambito degli obiettivi propostisi l'A. abbia fatto opera degna di interesse e di lode da parte degli studiosi dei gravi problemi da lui opportunamente considerati.

M. DE LUCA

Bari, Università.

TALAMONA M., *Fluttuazioni edilizie e cicli economici*. Un vol. di pp. 285. Roma, Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, 1958.

L'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura pubblica questo volume di Mario Talamona che indaga il comportamento degli investimenti in abitazioni in Italia dal 1863 al 1945.

L'interesse per un tale tipo di lavoro può risaltare evidente dalle seguenti considerazioni. E' opinione ormai comunemente accettata dagli studiosi del ciclo economico che sia la diagnosi che la cura del fenomeno ciclico, possano grandemente beneficiare di una disaggregazione delle grandezze globali che stanno alla base del fenomeno stesso (consumo, risparmio ed investimento); disaggregazione che permetta di studiare la particolare dinamica e la « conformità » e la sensibilità ciclica di particolari settori. Per convincersi di ciò non è necessario riandare ai classici lavori di Mitchell e di J.M. Clark (*Strategic Factor in the Business Cycles*) ed in generale ai lavori del National Bureau of Economic Research; basta pensare che tale esigenza è presente anche in recenti modelli aggregati di ciclo economico. (Si veda ad es. J.R. Hicks, *The Trade Cycle*, Oxford, 1950, cap. X). Se si pensa poi che il ciclo delle costruzioni sembra presentare, stando agli insegnamenti di ben noti studi condotti

in vari paesi, delle peculiari caratteristiche e possedere una sua propria dinamica, risulterà ancor più evidente l'interesse dello studio del Talamona.

Durante la lettura del presente volume ci siamo ricordati di un « caso » trattato dal Maisel nel suo libro di testo (*Fluctuations, Growth and Forecasting*, New York, 1957), che può indicare come alcune delle conclusioni del Talamona possono ritenersi valide anche per quanto riguarda il sistema americano. Il sig. Milo Jones, vicepresidente della sezione ipoteche della Terza Banca Nazionale della California del Nord, doveva stimare la domanda di case sia per impostare la politica della banca in quel settore sia perchè il suo « adviser » economico gli andava ripetendo da parecchi anni che la domanda di case era da considerarsi anormale per cui occorreva essere prudenti.

Il più noto strumento di previsione di cui disponeva il sig. Jones era il concetto di « ciclo delle costruzioni » della lunghezza di 18 anni. Ma prima di utilizzare tale concetto, il sig. Jones volle convincersi della bontà delle ipotesi sottostanti. E trovò che le spiegazioni offerte per il ciclo delle costruzioni erano basate 1) sull'idea di « onde di rinnovo » delle costruzioni, 2) di ritardi nella risposta del mercato a variazioni nella domanda di costruzioni e 3) alla influenza di altri fattori, come variazioni nella popolazione, tendenze speculative e mutamenti nell'offerta di credito.

Il nostro operatore economico non risultò molto convinto di queste spiegazioni. Che le abitazioni debbano essere ad un certo punto della loro vita rimpiazzate è pacifico. L'esperienza però indicava al sig. Jones che tale fatto, vuoi per la lunga durata delle case d'abitazione, vuoi per la scarsa importanza della domanda per scopi di rimpiazzo rispetto alla domanda totale di case, non poteva indurre a sopporre la esistenza di una regolare

oscillazione nella domanda di case della lunghezza di un ventennio circa.

Anche la seconda ipotesi non convinse il sig. Jones. A parte il fatto che le informazioni sullo stato della domanda di case miglioravano continuamente, l'esperienza mostrava che in ogni espansione l'eccesso di offerta rispetto alla domanda non aveva mai superato la normale domanda annuale. Se la terza ipotesi infine poteva spiegare talune variazioni della domanda, non giustificava certo l'esistenza di un regolare ciclo delle costruzioni con una data durata.

Fu così che nel pianificare la politica della Banca, il sig. Jones decise di fare a meno del concetto di ciclo delle costruzioni di 18 anni come strumento di previsione, ma di concentrare invece l'attenzione sullo stato degli affari e soprattutto sul comportamento, attuale e futuro, del reddito nazionale. E ciò in definitiva significa che anche il sig. Jones aveva costruito nella sua mente un modello che non era più quello del ciclo delle costruzioni, ma un modello in cui la più importante variabile era data dal reddito nazionale.

Le conclusioni del Talamona, frutto della sua accurata indagine teorico-empirica condotta su dati italiani, risultano, a nostro modo di vedere, molto simili a quelle del sig. Jones ed anche a quelle del Frickey (*Economic Fluctuations in the United States*) e del Burns. Egli infatti nella ricerca del modello teorico da verificare, prende in considerazione il « ciclo delle costruzioni » classico e, dopo aver messo in rilievo le lacune della teoria, conclude sulla base dei dati empirici studiati che « i cicli dell'edilizia residenziale non sembrano confermare, neppure in via di larga approssimazione, l'ipotesi elementare relativa a lunghe fluttuazioni di durata notevolmente regolare e di ampiezza uniforme »... « In complesso dunque nessuna apprezzabile regolarità si manifesta nelle fluttuazioni degli investimenti residen-

ziali nel nostro paese dal 1863 al 1945. La loro stessa durata media, tanto poco significativa, risulta poi di molto inferiore alla periodicità di quelle onde tipiche, tradizionalmente indicata almeno in 15-20 anni » (pp. 190-1). Se si tiene poi presente che « prevalentemente l'andamento degli investimenti residenziali tende ad adeguarsi al ritmo delle oscillazioni congiunturali » (p. 197), cioè tende a conformarsi quasi perfettamente ai movimenti ciclici interessanti l'attività economica complessiva senza presentare comportamenti anticiclici (come invece vorrebbe il Wagemann), viene spontanea l'ipotesi che l'andamento degli investimenti residenziali sia governato da quei fattori tipici che determinano l'alternarsi delle fasi dell'attività economica generale.

A nostro modo di vedere a ciò conduce infatti l'affermazione del Talamona che « un modello estremamente semplificato può porre in relazione tre variabili: costi di costruzione, tasso di interesse, penuria di abitazioni (per indicare l'intensità della domanda). Soltanto quest'ultima sarebbe tutta-

via esogena cioè indipendente dal ciclo economico » (p. 64).

Se, come prima approssimazione, tale modello può essere accettato, è chiaro che un modello più realistico, anche se più complicato, dovrebbe comprendere come variabili la situazione debitoria del consumatore (che può riflettere i suoi precedenti impegni assunti con l'acquisto di beni durevoli), la sua disponibilità di fondi liquidi ed altre variabili monetarie, come del resto appare anche nei recentissimi lavori del Lydall e del Goldsmith sul risparmio e l'investimento personale in Gran Bretagna ed in America.

Dobbiamo essere grati a Talamona per questo pionieristico lavoro che, riallacciandosi alla problematica ed alla metodologia della scuola cui appartiene, chiarisce la particolare dinamica di un settore tanto importante della nostra economia e ci auguriamo che in seguito anche altri settori vengano presi in considerazione.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*